La Protezione civile considera i piccoli campi incontrollabili e insicuri e prenota alberghi sulla costa

Il piano di Barberi: sfollati via dai paesi Tutti in due grandi città prefabbricate

Sindaci contrari, terremotati in rivolta: «Noi non ce ne andiamo»

Visco nega: non ci sarà una tassa sul terremoto

Nessuna «tassa per il terremoto» all'orizzonte: non tutti i finanziamenti per la ricostruzione saranno infatti necessari immediatamente e lo Stato potrebbe quindi raccogliere gradualmente i fondi necessari senza ricorrere a nuove imposte come è avvenuto in passato. In particolare nel governo l'ipotesi di una imposta per far fronte allle conseguenze del sisma che ha sconvolto il centro-Italia non è mai stata presa in considerazione, né è stata proposta da alcun dicastero. Lo ha detto ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che nel corso della trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131» sottolineando anche la necessità di favorire meccanismi assicurativi contro le catastrofi naturali. «Mi auguro proprio che non ci sia bisogno di una tassa per il terremoto» ha detto Visco: «certamente i denari verranno raccolti dal bilancio pubblico ma bisogna vedere in quali tempi. Non è detto che servano subito». Visco ha però sottolineato l'esigenza di superare gli attuali meccanismi di emergenza: «Non possiamo avere ogni anno 4-5.000 miliardi di spese per catastrofi. Bisognerà invece spostare il peso dagli interventi di bilancio a meccanismi assicurativi». Visco ha spiegato che nulla è ancora allo studio ma che potrebbe essere prevista e incentivata (anche fiscalmente) la possibilità che i cittadini si assicurino contro i rischi di terremoti e alluvioni come gli automobilisti si assicurano contro furto e incendio: dopo l'alluvione in Francia - ha ricordato Visco - sono state fornite molte informazioni su come attivare i rimborsi assicurativi. Segno che questo meccanismo era molto usato».

DALL'INVIATO

CESI. È sempre un trauma salire sulle montagne dell'Appennino umbro-marchigiano percorrendo la statale 77. Da dodici giorni le macerie non fanno che aumentare e tutto è così tremendamente pericolante, intere frazioni sono isolate da chilometri di nastro plastificato bianco e rosso e anche la gente si sente isolata all'interno di decine di tendopoli grandi e piccole. L'idea di Franco Barberi è perciò quella di evacuare queste montagne. Ci pensa da una settimana. Pensa di creare a valle un paio di cittadelle prefabbricate. Nelle cittadelle, gli oltre tremila sfollati, molti dei quali ben oltre i settanta anni di età, sarebbero meglio accuditi. La statale 77, salendo, si torce in curve strette e il sottosegretario della Protezione civile teme che tra qualche settimana, quando verrà la neve e la striscia d'asfalto ghiaccerà, non sarà semplice far circolare i mezzi con i rifornimenti. Già adesso camion carichi di viveri arrancano alla ricerca di accampamenti composti da appena cinque tende e nemmeno venti persone.

Barberi ha sottoposto questa sua idea al presidente della regione Umbria Bracalente e a tutti i sindaci dei paesi colpiti dal sisma. È accaduto sette giorni fa, nella sede dell'unità di crisi di Foligno, e raccontano che si sentivano fin nel cortile le voci alte dei sindaci, tutti assolutamente contrari a questa proposta di evacuare paesi e frazioni delle montagne.

Ma siccone Barberi non è solo un bravissimo professore molto simpatico, ma è anche un tipo piuttosto cocciuto, ha incassato con disinvoltura il no per poi rilanciare, puntuale, giusto ieri l'altro: riproponendo il suo piano a Bracalente e, stavolta, anche al presidente della regione Marche, D'Ambrosio. I due, naturalmente, non si sono lasciati convincere e così, a questo punto, è piuttosto lecito scrivere che è in corso un autentico braccio di ferro tra il responsabile della Protezione civile e gli amministratori locali sul come affrontare l'emergenza alloggi delle popolazioni montane in vista dell'inverno.

Si tratta di un braccio di ferro destinato a infuocarsi. Il sottosegretario Franco Barberi è talmente intenzionato a portar via dalla montagna gli abitanti dei paesini e delle frazioni maggiormente colpite dal sisma, che proprio ieri ha ricevuto la disponibilità degli albergatori della costa marchigiana e di quelli di Rimini e Riccione - precedentemente interpellati - ad ospitare gli oltre tremila sfollati.

È lui stesso, il sottosegretario, a confermare: «Sì, certo... ho sottoposto la soluzione dell'emergenza abitativa dei paesi di montagna ai presidenti delle due regioni e poi... sì, lo confermo: gli albergatori che avevamo contattato mi han dato la loro totale disponibilità... ora dobbiamo solo decidere...».

Decidere. In verità è lui contro i due presidenti delle regioni e contro decine di sindaci. Che non molleranno tanto facilmente. Ci ha raccontato il consigliere comunale di Foligno Franco Valentini (Ulivo), testimone oculare dell'incontro tra il sottosegretario e i sindaci: «I sindaci si oppongono perchè conoscono bene la gente di queste parti e la loro cultura, le loro tradizioni... Si tratta di pastori e contadini che non accetteranno mai, per nulla al mondo, di trasferirsi lontano da ciò che resta delle loro case e delle loro stalle...».

Siamo saliti a chiedere se le cose stanno davvero così agli sfollati che vivono nell'ordinata tendopoli di Cesi, quattro chilometri dopo Colfiorito, in un altopiano che gli alpini del nostro esercito hanno trasformato in un paesino di tende e roulotte, con i vialetti e le frecce che indicano la tabaccheria, il giornalaio, la farmacia, il bar.

E qui, nella tendopoli, abbiamo incontrato Umberto Simonetta, che è sposato e ha due figlie, di 18 e 20 anni, e che fa l'operaio a Serravalle. «No, guardi, io da qui non mi sposto. Per niente al mondo». Ma se le dicessero che la protezione civile non riesce a gestire il campo anche d'inverno? «Guardi, io lavoro da queste parti e qui lavorano pure le mie due figliole, che sono operaie nel caseificio di Colfiorito...». Ma se le dicessero di spostarsi solo di una ventina di chilometri? «No, allora non ci siamo capiti... non è una questione di chilometri ma di affetti... Qui c'è tutto il mio passato...». Certo: ma qui c'è anche stato uno spaventoso terremoto, lei ora ha la casa lesionata e l'inverno, da queste parti, può essere terribilmente freddo... «Il freddo delle mie parti lo conosco e lo sopporto...».

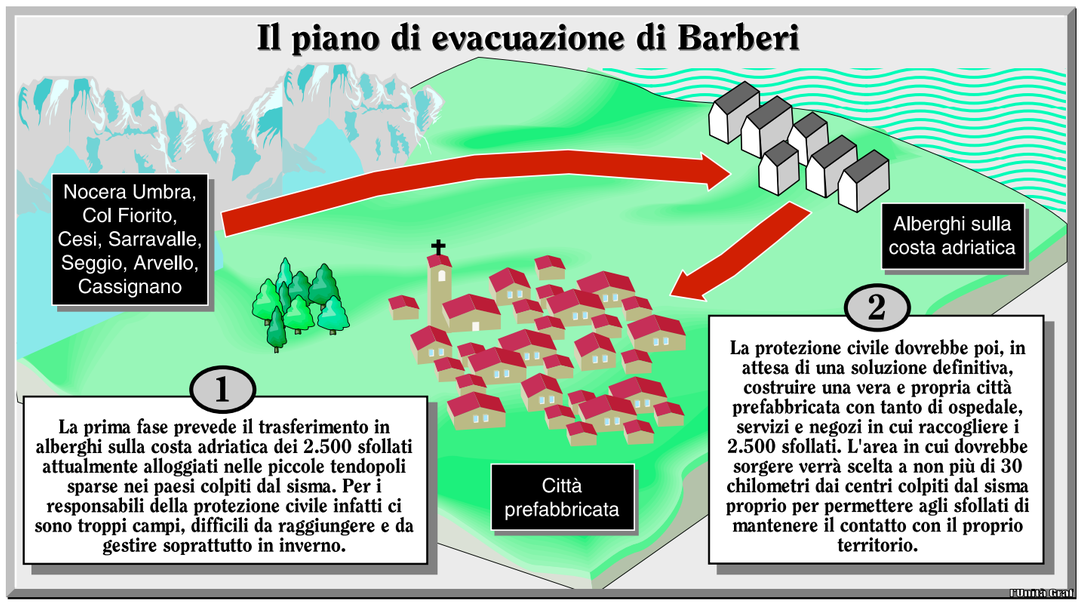
Più avanti, ecco il signor Ugo Corradi, che abitava un po' più giù di Cesi, in contrada Rasenna. Casa rasa al suolo e solo la stalla, ancora in piedi. «La mia attività - dice - è salva». Fa l'allevatore di vacche, e ne ha centoventi, un numero considerato cospicuo, da queste parti.

«Non sono sposato e perciò la mia situazione è certamente migliore di altre... Io vivo con mia madre, che ha 74 anni, con mio zio e mio fratello... Siamo gente abituata al freddo e comunque ho già pensato che mia madre potrebbe andare a stare da qualche amico di famiglia...». E se le dicessero che qui non si può stare? Che in giro ci sono troppe tendopoli, e che per ragioni organizzative è opportuno trasferirsi in una specie di cittadella prefabbricata? «Guardi, io non mi spavento a muovermi... è successo quel che è successo, e credo di esser stato comunque fortunato, io che mi ritrovo ancora le vacche e insomma l'attività m'è rimasta in piedi... Però, se mi dicessero d'andar via, per ragioni pratiche o di sicurezza, ecco, io andrei... con le vacche, si capisce... Perchè io è con quelle belle vacche che campo...».

Ecco. Il punto poi è anche questo: l'esodo verso gli alberghi della costa adriatica o verso una cittadella prefabbricata dovrebbe avvenire con gli animali, che qui sono ricchezza e danno lavoro, o senza? Mettiamo senza: chi accudirà le centoventi vacche del signor Corradi?

L'impressione è che simili interrogativi siano piuttosto secondari. L'impressione è che ci sia solo una certa urgenza di portar lontano e al sicuro gli sfollati. Per resistere bene al freddo, certo. Ma forse anche perchè questo altopiano pare un posto pericolosissimo. Il sottosegretario Barberi è il primo a non sapere cosa può ancora accadere.

Fabrizio Roncone


Il piano di evacuazione di Barberi
Nocera Umbra, Col Fiorito, Cesi, Sarravalle, Seggio, Arvello, Cassignano
Alberghi sulla costa adriatica
1
La prima fase prevede il trasferimento in alberghi sulla costa adriatica dei 2.500 sfollati attualmente alloggiati nelle piccole tendopoli sparse nei paesi colpiti dal sisma. Per i responsabili della protezione civile infatti ci sono troppi campi, difficili da raggiungere e da gestire soprattutto in inverno.
2
La protezione civile dovrebbe poi, in attesa di una soluzione definitiva, costruire una vera e propria città prefabbricata con tanto di ospedale, servizi e negozi in cui raccogliere i 2.500 sfollati. L'area in cui dovrebbe sorgere verrà scelta a non più di 30 chilometri dai centri colpiti dal sisma proprio per permettere agli sfollati di mantenere il contatto con il proprio territorio.
Città prefabbricata
Unità Grafi

Il timpano dopo l'ennesimo crollo della scorsa notte S. Medici/Ansa

18 i più danneggiati

Comuni: scoppia la «guerra» dei fondi

Sono diciotto i comuni «gravemente danneggiati» dal terremoto. I dieci comuni umbri che hanno subìto più degli altri i danni causati dall'attività sismica che ha avuto inizio nella notte del 26 settembre sono Assisi, Cerreto di Spoleto, Foligno, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Fossato di Vico, Preci, Sellano, Spello, Valtopina. Quelli marchigiani sono invece Fabriano, Fiuminata, Sefro, Visso, Pioraco, Serravalle, Camerino e Sassoferrato. Alla individuazione si è giunti - come è spiegato in due note regionali - sulla base di due parametri: intensità sismica che ha interessato il territorio (dato, questo, contenuto nella carta sismica elaborata dall'Istituto Nazionale di Geofisica) e danni al patrimonio edile, privato e pubblico.

Ai cittadini residenti in questi comuni verranno riconosciuti, in maniera generalizzata, tutti i benefici e le fiscalizzazioni previsti dal decreto del Ministero degli Interni. In sostanza, avranno la proroga o la sospensione dei termini relativi ai versamenti contributivi, fino al 31 dicembre 1997. Inoltre, per i cittadini residenti in questi comuni, verrà garantita prioritariamente l'erogazione dei contributi finanziari per la ricostruzione. In pratica ci sarà una «corsia preferenziale» per accelerare al massimo gli interventi. In una seconda fascia sono invece compresi tutti i comuni dove sono stati accertati i danni ad edifici pubblici, privati ed ad attività economica. In questo caso, tutti i soggetti danneggiati potranno beneficiare dei contributi finanziari per la ricostruzione previsti nell'ordinanza ministeriale, come peraltro avverrà per i soggetti residenti nei comuni della prima fascia. Per ciò che riguarda i danni ad edifici pubblici, il Piano per gli interventi urgenti su infrastrutture e su edifici di fruizione pubblica danneggiati ricomprenderà indistintamente tutti i comuni interessati senza priorità né distinzione tra prima e seconda fascia.

Tutti i soggetti «comunque colpiti dal terremoto avranno diritto ai contributi che le ordinanze sindacali prima e la legge speciale poi stabiliranno»: in sostanza, «non c'è nulla che viene riconosciuto ai residenti dei comuni maggiormente colpiti che non possa essere dato anche agli altri» - come ha assicurato il presidente della Reione Marche Vito D'Ambrosio.

Ma nelle Marche è già cominciata la «guerra» dei comuni esclusi dalla «prima fascia»: il consiglio comunale di Pievetorina minaccia di dimettersi in massa e oggi si riunirà in seduta straordinaria. «Pievetorina sorge a 5 chilometri da Colfiorito, vale a dire ad un passo dall'epicentro - spiega furente il sindaco Giulio Paganelli - ed ha subìto danni per oltre 80 miliardi di lire. Abbiamo tende e roulotte per gli sfollati, 40 le ordinanze di sgombero. Averci escluso dal gruppo dei comuni più danneggiati dimostra che i nostri interlocutori, regionali e nazionali, non conoscono il territorio e che stanno dando prova di un'improvvisazione da far paura».

Oggi il via alla delicatissima operazione per ingabbiare il timpano, una gru ne calerà un'altra nel cortile

Salvataggio ad alto rischio per la basilica di Assisi

Sarà invece quasi impossibile salvare la torre campanaria del municipio di Foligno. La torre civica di Nocera sarà ricostruita.

DALL'INVIATO

ASSISI. Stanno su per miracolo. «Forse li regge la misericordia di San Francesco», si lascia sfuggire un Frate del Sacro Convento. Sono il «timpano sinistro» della Basilica e la Torre campanaria del Municipio di Foligno. Due simboli del terremoto che ha sconvolto in questi giorni Umbria e Marche. Due «gioielli» del patrimonio architettonico di questa regione che potrebbero scomparire da un momento all'altro, crollando rovinosamente sui tetti della Basilica, il primo, e del Municipio di Foligno, il secondo, aggravando ancor più il danno a questi storici edifici.

In queste ore summit si succedono a summit. Consulti tecnici si alternano a riunioni operative su come, e se, sarà possibile salvare queste opere d'arte. È certo, però, che le eventuali operazioni di salvataggio non potranno partire prima di domani.

Ieri Antonio Paolucci, commissario governativo per gli interventi sulla Basilica di San Francesco, ha lavorato tutto il giorno e con lui sono stati impegnati anche Costantino Centroni, sovrintendente ai beni artistici dell'Umbria, padre Nicola Giandomenico, ed ingegneri dei Vigili del Fuoco. Hanno ragionato su come realizzare l'«operazione timpano» che lo stesso Paolucci aveva definito un intervento «alla James Bond». Una operazione di altissima ingegneria, ed al tempo stesso di acrobazia ed equilibrismo. In sostanza si sta valutando la possibilità di realizzare una gabbia in tubi Innocenti (l'altro ieri si era ipotizzata una rete) che dovrebbe essere calata dall'alto, in maniera da coprire, come una capsula protettiva, tutto ciò che resta del «timpano» danneggiato. Il problema però è come far arrivare, ad oltre cinquanta metri di altezza, questa gabbia. Escluso subito il ricorso all'elicottero, si è pensato di montare una grande gru che dovrebbe agganciare e depositare dall'esterno all'interno della Basilica la gru più piccola che dovrà poi sollevare e posizionare la speciale gabbia di protezione che sarà costruita direttamente all'interno della Basilica. Operazione indubbiamente difficile e con notevoli rischi, di ogni genere. Ed è su questo che hanno lavorato ieri, per tutto il giorno, i tecnici: valutare i rischi per gli uomini e l'effettiva capacità dei mezzi scelti per l'operazione. Ciò significa che, nel caso in cui si dovesse decidere di dare il via all'operazione, si potrà cominciare a lavorare soltanto da domani.

Sarà, invece, difficilissimo salvare la Torre campanaria del Municipio di Foligno. Ormai piegata su se stessa, la struttura poggia soltanto sull'ultimo dei sei pilastri che ha resistito alla furia del terremoto, che però rischia di cedere sotto il peso delle due campane. Un cedimento che finirebbe per sfondare il tetto del municipio. Un rischio elevatissimo, visto che le sole campane pesano più di quattro quintali, mentre la torretta ne pesa altri venti. Ecco perché a Foligno l'ingegner Fiorilli dei Vigili del Fuoco sta studiando un sistema per un «abbattimento pilotato» della Torre, per evitare danni maggiori all'edificio. Una soluzione molto difficile, e con una altissima percentuale di fallimento, e che ha indotto tecnici ed amministratori ad accantonarla. Nelle ultime ore, invece, si sta facendo strada un'altra ipotesi di intervento, un po' simile a quella scelta per il «timpano» della Basilica di San Francesco: imbracare il «torrino» e staccarlo dall'alto. Per far questo dovrà essere montata una enorme e potente gru capace di sostenere l'imbracatura e poi staccare e sollevare l'intero pezzo della torre pericolante, per poi portarlo a terra. Anche in questo caso tutte le operazioni non potranno partire prima di domani, nella speranza che nel frattempo non vi siano scosse di terremoto di una certa intensità che potrebero far crollare tutto.

Resta invece ben poco da salvare della Torre Civica di Nocera Umbra, l'altro simbolo della tragicità di questo terremoto. È venuta giù, scossa dopo scossa, come se fosse stata ripetutamente tagliata a colpi d'ascia.

Antonio Petruzzi, il sindaco di Nocera, però con Paolucci è stato chiaro: «quella Torre, costi quel che costi, dovrà essere ricostruita, così come lo sarà la nostra cittadina».

Dai campi delle roulotte e dalle tendopoli si vede il rudere della torre circondato dalle impalcature che erano state montate per restaurarla: «ora - dice ancora il Sindaco - dovremo ricostruirla. È questa la scommessa che ci sentiamo di fare, perchè quella Torre è la nostra storia, la nostra vita, e ricostruendola aiuteremo la nostra gente a ritrovare la speranza e sconfiggere la voglia di andar via».

Franco Arcuti

Dicerie e superstizione nelle tendopoli

Dischi volanti a ogni scossa e profezie di Nostradamus

PERUGIA. Un evento drammatico come il terremoto suscita nelle persone non soltanto paura ed angoscia. Scatena anche fantasia e dicerie popolari. Un fenomeno, quest'ultimo, che sta assumento in questi giorni, in Umbria, proporzioni consistenti.

In ogni luogo, di lavoro o di ritrovo, è, come ovvio, il terremoto l'unico argomento di discussione. E soprattutto la paura che possa tornare con maggiore violenza, nonostante più volte gli scienziati ed i sismologi abbiano escluso ipotesi di scosse superiori all'intensità di quelle del 26 settembre. C'è, ad esempio, chi cita una profezia di Nostradamus che avrebbe previsto un catastrofico terremoto nell'Italia centrale che si sarebbe sviluppato in tre venerdì: l'ultimo dei quali quello della scossa più forte. Ed ora molti cominciano a guardare con sospetto il calendario: ottobre contiene un venerdì 17, una coincidenza che per i superstiziosi è assai disgraziata.

Accanto alla superstizione cresce anche la fantasia, come quella dei bambini di Serravalle di Chienti che giurano di aver visto, dopo ognuna delle grandi scosse, dischi volanti e navicelle spaziali illuminare il cielo di una intensa luce rossa. Altri ancora parlano del fuoco che cova sotto la terra e dicono di aver visto una gran luce sull'altipiano di Colfiorito restringersi fino a scomparire proprio nel luogo dell'epicentro, temendo che tutto questo terremoto preluda alla fuoriuscita di un vulcano.

F.A.